

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“ SIGNORE MIO E DIO MIO ”

San Paolo disse ai suoi contemporanei in maniera lucida e lapidaria: “Io non ho altro da dirvi se non Cristo e Cristo crocifisso: Gesù di Nazaret è per i cristiani la fonte unica ed autentica del suo messaggio agli uomini di ogni tempo e di ogni terra. Su Cristo s’è costruita nel tempo una religione con i suoi riti, le sue gerarchie, la sua teologia e la sua struttura, ma la fonte di tutto questo rimane Gesù. E’ opportuno e doveroso andare spesso alla sorgente ove “l’acqua” sgorga limpida e genuina. Con Pietro facciamo la nostra confessione di fede : “Signor mio e Dio mio”.

INCONTRI

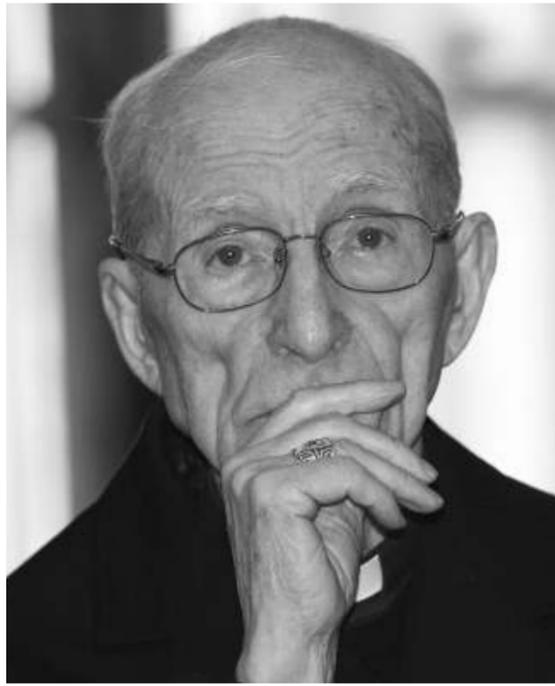
IL CARDINAL ERSILIO TONINI “UN VERO CAMPIONE”

Non è passato un mese dalla morte del cardinal Ersilio Tonini ed eccomi ad adempiere un impegno che mi sono proposto non appena ho appreso la notizia della morte di questo campione nella fede e in umanità. La mia firma e le pagine de “L’Incontro” sono ben poca cosa, ma ritengo doveroso, almeno per quel che mi riguarda, che la notizia della scomparsa di un uomo e di un apostolo di questa portata non passi quasi inosservata o sia mescolata a quelle colluvie di notizie banali delle quali sono pieni i giornali e gli schermi televisivi in questo tempo in cui impazzano notizie su notizie.

Noi cristiani dobbiamo sentirci colpevoli che la testimonianza di un uomo di questa levatura non abbia una cornice adeguata alla testimonianza e alla proposta che egli ha offerto agli uomini di questo nostro tempo. Almeno io provo un sentimento di profonda ribellione nel constatare che i mass media dedicano titoli su titoli e servizi in sovrabbondanza a personaggi quali ad esempio Federica Pellegrini per la sua festa di compleanno, per i suoi mutevoli amori, per il suo argento in vasca, realtà che non offrono quasi nulla di positivo alla nostra società, ma che anzi promuovono il senso del frivolo e dell’effimero, mentre si dedichi solamente qualche riga marginale alla memoria di uomini di questa portata e solo dopo le manfrine della politica e dopo altri avvenimenti di poco conto, quando non siano addirittura squallide notizie di ruberie e scandali.

I drammi di Berlusconi o le invettive di Grillo non meriterebbero che quattro righe nelle pagine interne dei giornali o le posizioni di coda dei servizi televisivi, mentre la testimonianza e il messaggio che il vescovo emerito di Ravenna ha offerto all’Italia e al mondo sono punti di riferimento utili e sicuri per chi non vuole buttare la propria vita, ma desidera spenderla per qualcosa che vale veramente.

Mi spiace d’essere io, povero prete a riaffermare queste cose, mentre il fior fiore dei giornalisti e delle testate dei giornali e delle televisioni spendono le loro capacità per avvenimenti e persone che rappresentano il lato grigio della nostra società. Ho cercato sulla stampa, per quanto mi permettono i miei poveri mezzi, testimonianze su questo prete che fu uomo di Dio, del nostro tempo e della nostra società. Ho trovato ben poco, tanto da essere costretto



a pubblicare una bella intervista, tolta dal sito internet, che monsignor Tonini ha rilasciato 6 anni fa della sua esperienza fra gli indios dell’Amazzonia, indigeni che egli ha aiutato a non essere cacciati ingiustamente dalle loro terre. Non sono assolutamente contento di questo testo che, a mio parere, non fa emergere sufficientemente la consistenza umana e spirituale di questo campione in umanità e mi riprometto, se troverò qualcosa di migliore, di offrirla ai lettori del nostro periodico. Ed ora permettetemi, cari amici, che vi dica succintamente i motivi della

IL NOSTRO SOGNO, IL NOSTRO PROGETTO E IL NOSTRO IMPEGNO

Noi dell’Incontro perseguiamo con ostinazione il sogno al progetto e l’impegno di tradurre la fede dei cristiani delle comunità cristiane della nostra città, in una solidarietà vera e operosa, per dare una testimonianza il più possibile coerente al messaggio di Gesù. I cinque centri don Vecchi con i loro 400 alloggi impostati sulla scelta non del lucro, ma sulla necessità degli anziani più poveri, il polo solidale, nato in stretta simbiosi con essa, le associazioni che distribuiscono ogni giorno: indumenti, arredo per la casa, generi alimentari, frutta e verdura, e supporti per l’infermità a centinaia di concittadini e “L’Incontro che vuol dare voce a questo progetto, sono i segni del nostro impegno e della nostra ostinazione di renderlo ogni giorno maggiormente operativo.

La redazione

mia ammirazione. Tonini è nato da una povera ma sana famiglia di contadini e quindi s’è fatto da sé. I genitori gli hanno dato solamente la vita, dei sani principi ed un serio esempio. Tutti, volendolo, possiamo donare qualcosa di buono alla nostra società; non sono quindi necessari appoggi di alcun genere e tutto questo può essere un esempio per genitori e per figli. Il piccolo Tonini è entrato in seminario ad 11 anni, ha fatto il parroco, s’è impegnato con la gioventù e, una volta vescovo a Macerata, per prima cosa ha ceduto le terre di proprietà della diocesi ai contadini che le lavoravano. Vi par poco cosa significhi il “fare” in confronto del “predicare”? Diventato vescovo di Ravenna non è neppure entrato nello splendido palazzo vescovile, ma è andato a vivere tra i vecchi e i disabili dell’Opera Santa Teresa, una struttura che la Ravenna, fatta di massoni, repubblicani, anticlericali a tutto spiano, ama e sostiene. La scelta dei poveri paga sempre, e con abbondanza, il cristiano.

La carità poi, di Tonini, è stata una carità a 360 gradi: il cardinale promosse una campagna per comperare le vacche per le tribù degli indios dell’Amazzonia, perché questo era infatti l’unico mezzo per impedire che fossero cacciati dalle loro terre. Il cardinale si sentiva, come oggi dovrebbe essere per tutti, cittadino del villaggio globale. Oggi la terra è solamente la vera nostra Patria.

Infine voglio sottolineare che questo uomo di Dio non è rimasto a piangersi addosso per la secolarizzazione della sua città e a far sermoni alle sue suore o alle congreghe dei bigotti, ma adoperò a piene mani le pagine della carta stampata e i microfoni della radio e della televisione, non negandosi mai a nessuna richiesta di collaborazione.

E’ commovente l’affetto che Enzo Biagi, il “principe” dei giornalisti del nostro tempo, aveva nei riguardi di questo vecchio prete. Oggi la gran parte dei sacerdoti del nostro tempo purtroppo rimane ancora diffidente di fronte ai nuovi strumenti di apostolato e pare sorprendente che sia questo vescovo di quasi cent’anni a dare questa lezione di pastorale moderna.

Il cardinal Tonini è stato ed è ancora un’autentica ricchezza per la Chiesa e la società italiana ed è doveroso che la nostra gente lo sappia e la usi in maniera adeguata.

sac. Armando Trevisiol
donarmandocentrodonvecchi.org

BRANI DI UN'INTERVISTA AL CARDINAL TONINI



“Domanda "cosa occorre per essere un"buon cardinale?" rispose senza incertezze: "Continuare ad essere un bravo prete!".

D. Eminenza, il riferimento è d'obbligo. Tra meno di un mese compirà 94 anni. Chi meglio di lei può parlarci della vecchiaia. " Trova che oggi la sua vita sia migliore rispetto agli anni della gioventù?

R. "Sì per tante cose. A partire dalla mia vocazione sacerdotale. Nel 1935, quando presi i voti, pensavo che sarei diventato parroco e avrei passato la mia esistenza in mezzo ai giovani. Oppure che avrei fatto il missionario in Africa. Invece mi è stato dato molto di più di quanto sperassi allora. Oggi, alla soglia dei 94 anni, giro per l'Italia con più moderazione di un tempo, incontro tantissime persone, moltissimi bambini. Quando sono a Ravenna ho contatti quotidiani con la gente che mi viene a trovare e alla quale cerco sempre di dire qualche parola utile. E mi sto adoperando per aiutare le popolazioni bisognose africane con il progetto "Europa chiama Africa". Insomma, il mio bilancio è positivo".

D. Gli anni le hanno regalato anche un maggior benessere economico?

R. "La mia era una famiglia contadina: per andare a scuola facevo a piedi sette chilometri, e altri sette per ritornare. Solo in quinta elementare mi hanno regalato una bicicletta. Adesso è diverso certo. Ma la verità è che i soldi non sono importanti. Se io sono così alla mia età, lo devo al modo in cui ho vissuto l'adolescenza, e all'entusiasmo che mi animava, nonostante le difficoltà economiche. Mia madre e mio padre mi ripetevano in continuazione: "Quando sei nato tu abbiamo fatto tanta festa". In modo particolare mia madre mi diceva, insistendo:

"Ricordati che il Signore ha del bene da farti fare" e io le credevo, mi fido delle sue parole. E più mi accorgevo che erano vere, più mi sentivo fiducioso. È stato così ogni giorno, e ogni anno di più, fino ad oggi".

D. Entusiasta della vita, degli altri, del mondo: qual è il suo segreto, cardinale?

R. "Ho appreso fin da ragazzo lo stupore di vivere. Non ho mai dato per scontato di essere al mondo, mai. Per me, ogni mattina, il risveglio è come fosse una nuova nascita. Considero il tempo come una serie infinita di momenti da centellinare, uno dopo l'altro, con piacere, fino alla fine. Pochi giorni fa, un ragazzo focomelico del Ruanda, che vive qui a Ravenna, mi ha stretto la mano: perché la protepsi che gli hanno messo ha iniziato a funzionare. E io ho goduto quel momento: è stato la dimostrazione di quanto la vita sia un bene prezioso. E di quanta felicità possa ancora riservarmi".

D. Molti anziani, però, non riescono ad accettare con serenità il tempo che passa.

R. "La vecchiaia è una fase dell'esistenza accompagnata da debolezza e da acciacchi. Il dover dipendere dagli altri può fare male. Soprattutto per chi il proprio valore l'ha sempre misurato sul potere e sul denaro, e non riesce a vedersi come una moneta che sta per andare fuori corso. Ma se immaginiamo la vita come un grande fiume, la vecchiaia ne è la foce. Che cosa c'è di più bello?".

D. Eminenza, come desidera concludere questa lunga chiacchierata?

R. "Un'ultima cosa: la speranza, quella che Péguy chiama la virtù bambina. Virtù bambina perché il bambino è

speranza, il bambino si fida totalmente. Nel momento in cui noi ci fidiamo di Dio totalmente, come un bambino, allora abbiamo l'onore più grande che si possa immaginare ed è ciò che più tocca il cuore di Dio. Il figliol prodigo, quando torna, ha una speranza mista a paura, che il papà smentisce subito, perché gli fa capire che riaverlo è un guadagno, non una perdita. Credere a questo amore di Dio che mi considera una sua gloria... D'altra parte non è mica poesia, è Gesù che dice così nel capitolo diciassettesimo del Vangelo di Giovanni.

Teilhard de Chardin diceva che ogni volta che si prende in mano la parola del Vangelo si devono fare due cose. Primo, ricordare che sono fatti veri. Secondo, che sei in gioco tu. Quando consacrando nella messa dico: "Questo è il mio corpo", e lo faccio come cosa meccanica senza accorgermi che ci sono io di mezzo, sono un... facchino, niente più.

Un'altra questione delicata, che deve essere ben esposta perché non susciti polemiche, è il posto della gerarchia. Io ho paura che la gente mi creda uno che ha avuto successo perché sono un cardinale. Lo temo immensamente, perché invece io sono qui per testimoniare. Il Signore mi ha fatto una grande grazia, ma se sono vescovo non è che io sia riuscito più degli altri. Sono più carico di responsabilità, questo è sicuro. Anche se, ora come ora, per il peso crescente dei mass media, non vale proprio niente il fatto di essere cardinale se uno dice delle banalità. Una domestica potrebbe dire delle cose che toccano l'animo più di un cardinale. Ma al di là di questo, il carrierismo è pericolosissimo nell'atteggiamento del pastore, del vescovo e oltre. E là dove si insinua distrugge tutto.

Sant'Agostino dice che: "Chi nella Chiesa cerca qualche cosa che non sia Dio, è un mercenario". Siamo dei testimoni. Dovremmo aver cura sempre che ci sia invece capacità di amare, il desiderio di dire di ogni persona che incontro: "Questo è un figlio di Dio, che cosa posso fare per lui?".

Marina Corradi

FINALMENTE

il nostro periodico ha sfondato la fatidica soglia delle cinquemila copie settimanali, ma con l'aiuto di tutti ci auguriamo di andare molto oltre.

— GIORNO PER GIORNO —

FINALMENTE

Mestre. Biblioteca Civica. Portarmi a villa Erizzo è stata più curiosità che necessità. Sull'ampia gradinata il tranquillo conversare di alcuni giovani in pausa studio. Intelligente restauro e nuova destinazione d'uso hanno finalmente ridato vita all'antica dimora.

Sui muri di scala e saloni fontane zampillanti, colonne imponenti, eleganti pavoni, resi finalmente nuovamente leggibili, ammirabili dal restauro, danno testimonianza di un quotidiano diverso e lontano. Costruita agli inizi del '700, su luogo precedentemente occupato da altra vasta dimora, abbattuta per far posto alla villa, la patrizia abitazione era circondata da vastissimo parco, orti e giardini. Area che comprendeva tutta l'odierna via Cappuccina, via Piave e l'intera zona stazione, nonché Piazzale Donatori di Sangue. Incerto il committente. Forse Andrea Erizzo, forse suo figlio Niccolò, ne l'729 illustrissimo ambasciatore della Serenissima presso il re di Spagna. Moltissimi gli illustri ospiti che nel tempo vi soggiornarono. Persino un Papa. Pio VI° che nel suo viaggio da Roma a Vienna, sostò e riposò ospite dell'illustre famiglia. Per secoli, nell'oratorio della villa prospiciente l'area del piazzale, una lapide ed il busto marmoreo del pontefice a testimonianza e ricordo dell'evento. La lapide c'è ancora. Scomparsa, sparita, rubata da tempo, la marmorea effigie. Nei primi decenni dell'800, estintasi con Guido la famiglia Erizzo, la villa divenne proprietà della nobile famiglia francese dei Dubais. Al matrimonio della pulzella baronessa Paola con il conte Giuseppe Bianchini, altri ne seguirono. Fino ad arrivare al 1936, quando Paola Aquilina De Rosa nata Bianchini, vendette la proprietà alla Società SADE, poi CELLINA, poi ENEL.

Da allora, nel tempo, piratesche, vandaliche, sacrileghe distruzioni - trasformazioni furono incessantemente apportate a Villa Erizzo grazie al complice, non di rado tacito assenso del Comune di Venezia e Soprintendenza ai monumenti.

Nei primissimi anni 70 Joele Alighieri, mestrino colto ed illuminato, innamorato della sua/ mia/ nostra città, auspicò nuovo utilizzo della villa come Biblioteca Civica. A più di quarant'anni di distanza la cosa è avvenuta. Non del tutto completato, il progetto Villa Erizzo Biblioteca sta avviandosi a completa attuazione. Di non tra-



scurabile importanza la gentilezza e totale disponibilità del personale presente in biblioteca.

Uscendo da Villa Erizzo guardo i giardinetti del vicino piazzale. Anche a loro è stato rifatto il look: ripulita l'area, ripulita la vasca che, in quanto tale, ora sfoggia il suo vigoroso zampillo. Avvenuta piantumazione di alcuni roseti. Collocate nuove panchine. Sulle quali per l'intera giornata sempre numerosi barboni dormono o sostano, con o senza provvista di etilico elisir. Che la comune speranza di cura e pulizia del luogo da parte di chi di dovere non vada delusa; vanificando altrimenti speranze e salati costi sostenuti, come sempre, da noi contribuenti. Permangono monumentali, artistiche, metalliche vele, a memoria ed onore di quanti, in ogni tempo, sono stati vittima di sopraffazione, tirannia, violenza. L'artistica ruggine sovrasta lo spazioCome ogni umana espressione, anche l'arte si può ammirare, accettare, sopportare.

REALTÀ DI UNA NOTTE (ED UN MATTINO) DI MEZZ'AUTUNNO

Crisi respiratoria. Chiamato il 118, velocissimi arrivano medico e infermieri con ambulanza. Con mosse veloci ed esperte in pochi minuti viene rilevata l'ossigenazione, con terapia d'urto viene aiutata anche la mia respirazione. In sessantasei anni questa è la prima volta che alle tre di notte, mi ritrovo la camera piena di gioventù. Sandro agitatissimo, come sempre avviene in simili occasioni, "gira a vuoto". Il medico decide il mio ricovero. Nell'area rossa dove vengo portata, tutti i box sono occupati... Meno uno. Sono veramente molto fortunata. E' quanto mi dice l'infermiera che con gentilezza e allegra disinvoltura

effettua prelievi, monitorizza, ossigena, appiccica collosi dischetti, fili e cavi su una sfinita me stessa. Improvviso il pensiero di mio marito. Dovrebbe essere arrivato in ospedale. Un infermiere si rende subito disponibile alla verifica. Ritorna, sorridendo sposta la tenda del box con in mano il mio cellulare. Consegnandomelo commenta "Ora gli sposini potranno comunicare". Molto simili a dei sonar, i rumori delle apparecchiature di monitoraggio rendono lo spazio simile alla plancia di un sommergibile. Nel frattempo, nei box liberatisi, altre ricoveri, altre sofferenze. Le tende divisorie assicurano approssimativa privacy visiva, Lamenti, patologie, domande dei sanitari, risposte dei ricoverati costituiscono, di momento in momento, enciclopedico umano catalogo di sofferenza e prova. La giovane infermiera ritorna per controllare, annotare e gentilmente informarsi. Dopo la visita il medico di turno mi comunica terapia instaurata e tempi di monitoraggio. Sono tranquilla. Via telefonino ho convinto mio marito a ritornare a casa. Non dormirò, ma almeno potrà stendersi. Per noi pazienti le ore passano lente. Come preciso meccanismo, gli infermieri si muovono in assoluta sintonia. Il più delle volte in un incalzante susseguirsi di mansioni non facili, tanto meno piacevoli. Al termine del turno il medico torna per confermarmi quanto già detto. Ricevute le consegne dai colleghi, il personale infermieristico appena giunto inizia il suo lavoro. Anche da loro gentilezza, cortesia, umana professionalità. Da Venezia annuncio arrivo nuovi pazienti. Il medico appena entrato in servizio sbotta, e insofferente commenta la cosa. Non meno seccato il suo disporre il suo decidere. Sono le nove di mattina. Su una sedia a rotelle vengo portata in un tranquillo e deserto corridoio su cui si aprono le porte interne dei vari ambulatori del pronto soccorso. Dalla porta del vicino ambulatorio esce giovane, allampanato medico dal ciuffo scarmigliato ed espressione sfinita. Indica la porta della zona rossa a parente di paziente in sedia a rotelle. Dopo pochi minuti il loro ritorno. Il giovane medico esce furioso, e via corridoio, invita il collega ad effettuare il ricovero, ammonendo "Non si fa così! Questo non è da fare!". A piena voce giunge l'arrabbiata risposta "Non ho letti liberi. Rimandalo indietro" - "Non è questo che si deve fare! Non è questo che faccio: I letti si possono aggiungere. Si devono aggiungere!" Il medico rimanda paziente e parente in zona rossa per il ricovero.

Niente tagli alla Sanità. E' stato il trionfale annuncio, l'abile decisione presa qualche giorno fa, dai nostri politici nell'ambito dell'ennesima manovra salva bilancio .
Come vorrei che ognuno dei nostri politici si fosse trovato o potesse trovarsi al posto di quel malato mandato avanti e indietro nel corridoio del

pronto soccorso dell'ospedale All'Angelo o di qualsiasi altro ospedale italiano.

E benché fosse suo diritto, sua necessità di ammalato, essere ricoverato solo grazie alla determinazione, all'ostinazione di un giovane medico.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

CHI LA DURA LA VINCE

C'è molta gente cara nei riguardi di questo vecchio prete: sarà la mia canizie, sarà il fatto che scrivo molto o che i Centri don Vecchi mi hanno dato qualche notorietà, comunque sta di fatto che da mattina a sera non faccio che ricevere telefonate per i bisogni più diversi. Mi fa molto piacere che la gente abbia fiducia nella mia disponibilità e farò di tutto per aiutare il mio prossimo, perché questo lo ritengo un dovere, sia a livello personale che a quello ecclesiale. Mi rendo sempre più cauto però che per dare una risposta men che meno seria sarebbe necessaria una qualche organizzazione.

Oggi la vita è complessa, perciò senza un supporto organizzativo che abbracci tutti gli aspetti delle vecchie e soprattutto nuove povertà, e tutte le zone della nostra diocesi, i tentativi fatti da un singolo, o perfino da una parrocchia, per quanto motivata e attrezzata, sono destinati a rimanere velleitari e per niente risolutivi.

Questo problema non mi ha mai lasciato indifferente, però finora i miei tentativi sono andati a vuoto. Per un paio di anni ho premuto con tutte le mie forze per la realizzazione della "cittadella della solidarietà", nel cui progetto rientravano non solo i servizi, ma pure un centro direzionale, un "cervello" che pianificasse in maniera moderna sia il coordinamento dei servizi, ma pure facesse un'analisi seria di chi si rivolgeva ad essi per offrire la risposta più idonea. Il progetto fallì; non ripeto i motivi di questo flop perché ne ho parlato più volte. L'individualismo estremo del mondo veneziano, la fragilità del governo, le scarse risorse finanziarie e soprattutto la mancanza di una cultura della solidarietà ne ha determinato la disfatta.

Non rassegnato, ho tentato un'altra strada. Con l'aiuto di esperti abbiamo creato un sito internet denominato "Mestre solidale", ove appaiono tutti



i servizi e gli enti benefici della città, con gli indirizzi, i numeri di telefono e le prestazioni che possono offrire. La soluzione però si è dimostrata forse prematura perché soprattutto il mondo del bisogno ignora ancora il mondo digitale e gli operatori del settore sono talmente impegnati nel servizio a cui si prestano da volontari, da non aver tempo e preparazione per entrare in questa rete solidale.

Ora non mi resta che sperare nel nuovo direttore della Caritas diocesana; infatti la Caritas ha come compito precipuo non tanto di gestire in proprio i servizi caritativi, quanto di promuovere nuove soluzioni e coordinare le strutture già esistenti. Non appena vi sarà questa nomina patriarcale mi darò da fare per proporre finalmente una organizzazione più adeguata.

La Chiesa veneziana deve avere, verso i concittadini in difficoltà, un progetto e delle soluzioni più avanzate delle attuali.

10.08.2013

MARTEDÌ

LA DECADENZA DELLE ONORIFICENZE

Qualche tempo fa ho dedicato uno

dei miei "editoriali" a don Franco De Pieri, parroco della comunità cristiana di San Paolo di viale Garibaldi, presidente del CEIS, quell'associazione benemerita che a Mestre ha creato una vasta rete di servizi a favore dei cittadini caduti nelle devianze sociali. Ho ritenuto giusto per molti motivi dedicargli quelle righe per riconoscergli indubbi meriti di sacerdote impegnato seriamente a livello pastorale e nel campo della solidarietà, che diede vita a Forte Rossarol, la struttura che offre molti servizi e di una notevolissima importanza sociale. Ho messo inoltre in luce, tra i meriti di don Franco, il fatto che egli, avendo raggiunto il tempo della pensione, non per questo ha messo fine al suo impegno, ma ha comunicato alla città che andrà in Brasile a "lavorare" in una missione che ha già aiutato anche durante il tempo del suo impegno pastorale a Mestre.

Additando ai lettori de "L'Incontro" la bella figura di questo nostro sacerdote, indicavo anche, come nota di merito, che egli usciva dalla diocesi senza filetti e fascia rossa, senza titoli onorifici, ma col suo semplice "don" anteposto al nome con cui Dio lo ha riconosciuto suo figlio in occasione del battesimo.

Ieri, e ancora oggi, la stampa ci ha informato con molta enfasi e dovizie di particolari, del piccolo terremoto locale col quale è stato spazzato via il titolo di "monsignore" con decreto patriarcale, quindi i più noti prelati del patriarcato sono stati "degradati" e ridotti a "soldati semplici" i quali possono, come tutti i preti, fregiarsi solamente del comunissimo "don".

Povero don Franco! Ha perso così il merito di lasciare la diocesi senza alcun titolo onorifico! Con don Franco anch'io sono stato toccato nel mio orgoglio di aver combattuto la mia battaglia e d'esser arrivato a tarda età mantenendo "incontaminato" quel "don" che mi è stato offerto con l'ordinazione sacerdotale.

A dire il vero al "don" ho sempre preferito quel "padre" con cui mi chiamavano i ragazzi dei Gesuati agli inizi del mio sacerdozio, e con cui tanti fedeli, mi chiamano ancora. Comunque, se prevarrà la logica a cui pare che il nostro vescovo si riferisca, dovranno "saltare" presto anche i monsignori autorizzati dal Vaticano, i titoli di arcivescovo, di patriarca, eccellenza, eminenza, per stare solamente nel campo delle onorificenze ma, per lo stesso motivo, anche i "pontificali" dovranno essere ridotti al rango di "messe". Insomma ne vedremo di belle con la rivoluzione appena iniziata da Papa Francesco.

11.08.2013

MERCOLEDÌ**“COM'È BELLA GIOVINEZZA!”**

Più di una volta m'è capitato di irritarmi e giudicare leggero e fatuo un certo modo di agire delle donne, che spesso pare facciano fatica a trattenermi nell'esprimere la loro istintiva ammirazione alla vista di un uomo dai tratti armoniosi e fortemente virili. M'è anche capitato talvolta, avendo confidenza e familiarità con certe donne, di sbottare dicendo: «Un uomo lo si giudica dall'intelligenza, dalla bontà, dai valori che persegue, dalla finezza d'animo, non con criteri di ordine estetico!»

Pian piano mi pare di aver capito ed anche accettato che per una donna la propria e l'altrui bellezza sia un qualcosa di connaturato alla femminilità e perciò, facendo parte integrante del suo DNA, non deve esser loro imputato a superficialità o leggerezza questo loro modo di reagire di fronte al bello. Da quando poi ho preso una certa dimestichezza con “la teologia della bellezza”, che oggi pare sia tanto in auge, ho cominciato ad apprezzare questa virtù propria delle donne, a meno che essa non scenda a livello di fatuità, di malizia, o sia un modo per adescare ed irretire il maschio in questa ragnatela pericolosa.

Oggi, con la crisi delle vocazioni, capita purtroppo di incontrare spesso preti con la pancia e suore un po' rotondette ed avvizzite. Due settimane fa però sono stato felicemente sorpreso e quasi “immagato” di fronte ad uno spettacolo che da tempo non vedevo e che mi ha fatto molto bene anche a livello spirituale. E' avvenuto in occasione dell'incontro a Roma dei chierici che stanno preparandosi al sacerdozio e delle novizie, ossia delle ragazze che invece si stanno preparando ai voti di povertà, castità ed obbedienza. La piazza di San Pietro era gremita di questa bella e fresca gioventù, che credo sia giunta da tutto il mondo per ascoltare il nuovo Papa. Anche la televisione di Stato, sempre abbastanza parca nell'inquadrare questi avvenimenti di carattere religioso, ha dedicato delle splendide videate ai volti di questi ragazzi e ragazze di Dio.

Confesso che sono rimasto attonito e commosso di fronte a tanta armonia e a tanta bellezza. Ho avuto la netta sensazione che gli ideali e le scelte coraggiose e generose di queste ragazze e di questi ragazzi offrirono un valore aggiunto alla loro bellezza propria della gioventù.

Mi auguro e prego dal profondo del cuore che questa gioventù sappia

PREGHIERA sеме di SPERANZA

**DIO DI AMORE**

Dio di amore,
che hai creato e redento tutti gli uomini,

Dio, che ci hai insegnato a considerarci tutti figli dello stesso Padre e componenti di un'unica famiglia, destinati a ritrovarci insieme alla tua presenza nella patria celeste, allontana dai nostri cuori l'invidia, la malizia, l'avarizia e la superbia.

Suscita in noi sentimenti di umiltà, di bontà e di pazienza, perché possiamo riparare le nostre ingiustizie e perdonare a coloro che ci hanno offeso, amandoci l'un l'altro come Cristo ci ha amati.

Guidaci ad adempiere i nostri doveri di cristiani e a fare sempre la tua santa volontà.

Insegnaci a vincere il nostro egoismo e ad avere pietà della miseria e delle sofferenze del nostro prossimo.

Sii la forza del debole,
la consolazione dell'afflitto
e la vera ricchezza del povero.

Martin Luther

maturare e donare al nostro mondo quell'incommensurabile ricchezza spirituale che è dentro al loro spirito e di cui il mondo ha bisogno, perché il dono di Dio è giusto che sia offerto in splendide e sublimi custodie umane.

13.08.2013

GIOVEDÌ**BIRBANTI!**

Sono ben cosciente che è fin troppo facile sparare nel mucchio. I politici poi sono da sempre il bersaglio naturale e preferito da parte della gente comune. Non per nulla circola da sempre quel detto popolare con il quale si imputa ogni responsabilità ai politici: “Piove? Governo ladro!” lo ho fatto il parroco per 35 anni e

ancor oggi ho qualche responsabilità di ordine sociale e so quanto sia difficile accontentare tutti, e quanto ogni cittadino, essendo unico ed irripetibile, abbia un suo pensiero ed una sua soluzione ai problemi della vita.

Quando a Radio Radicale ho modo di seguire i vari interventi alla Camera e al Senato, mi rendo perfettamente conto di quanto sia difficile mediare, comporre e fare uscire la soluzione migliore e più opportuna tra tanti interventi, spesso intelligenti e tanto spesso diversi e talora opposti l'uno all'altro. Detto questo però, credo che sempre si debba trovare una soluzione, magari di compromesso, ma che tenga conto del bene superiore. Questo lo si trova nelle famiglie, nelle parrocchie ed in molti Comuni.

Non mi meraviglia né mi preoccupa tanta diversità di proposte, anche perché sono convinto che la diversità è una ricchezza ed è quasi un setaccio o meglio un crogiolo, che purifica e che fa emergere il meglio. Però quando mi accorgo che si manifesta perfino troppo è evidente che l'obiettivo inconfessato è il bene del partito e non quello del Paese; allora mi capita di sbottare con epiteti che non so se siano troppo cristiani.

Talvolta, contro i soliti protagonisti che entrano in casa mia attraverso il televisore, mi scapperebbe qualche parolaccia, tipo “carogna!”, che però, per motivi pastorali, traduco con “birbanti!”.

In questi giorni sono costretto a seguire con disgusto e con rabbia le solite manfrine: il PDL che usa il pretesto dell'IMU ogniqualvolta i soliti sondaggi lo indicano in crescita o per difendere l'indifendibile. E dall'altra parte il PD e la vecchia nomenclatura in particolare, poco interessata che emergano le migliori e più ricche personalità o che si trovino rimedi per l'Italia, ma tutta tesa a sopravvivere. Capisco che si incontrino delle enormi difficoltà a governare un Paese che non ha ancora punti di riferimento comuni e che spesso vive con le logiche degli staterelli preresorimentali, però un minimo di buona volontà ed amor di Patria dovrebbero convincere a convivere e a trovare un denominatore comune! In Germania non governa da anni la “grande coalizione” senza tanti mal di pancia? E perché da noi questo non dovrebbe esser possibile?

12.08.2013

VENERDÌ**LA MACCHIA DI PECE**

Milioni di giovani di Rio de Janeiro e Papa Francesco che sale in aereo con

la sua borsa nera mi hanno fatto sognare e mi hanno indotto ad essere quanto mai orgoglioso della mia Chiesa, quale "sposa bella vestita con abiti regali".

Tanto che confrontandola col volto truce del fondamentalismo dell'Islam, che ora si lascia andare alla rabbia e all'odio religioso, m'è parsa ancora più bella ed amabile.

Ma questa sera "Rai storia" ha gettato una grossa macchia di inchiostro, più nero della pece, su questa visione idilliaca. Come i miei amici sanno, amo la musica sinfonica, i dibattiti su argomenti di carattere politico-sociale, i documentari che mi fanno conoscere la bellezza del nostro mondo, e pure provo una curiosità quasi morbosa sui programmi di Rai storia" che vertono sugli avvenimenti tragici che hanno funestato l'Europa durante la mia giovinezza.

la frequentazione del Canale 54 mi mette talvolta sotto gli occhi programmi imprevisi.

Ieri sera il titolo, particolarmente cupo, con cui è stato presentato un programma sull'Inquisizione in Spagna attorno al millequattrocento, m'ha incuriosito e profondamente turbato. Mi pare ormai scientificamente provato che l'uomo è tentato di cancellare dalla memoria fatti ed eventi che l'hanno disturbato e che vorrebbe dimenticare.

Ho visto con orrore quello che avevo tentato di eliminare dalla mia memoria, che mi ero illuso fosse una forzatura dei nemici della Chiesa, o una macabra e falsa ricostruzione storica atta a rispondere a chi ama l'horror. Dapprima ho tentato di convincermi che quell'orrore perpetrato in nome della fede e della Chiesa dovesse essere riportato nella cornice del suo tempo tanto diverso dal nostro e che quindi non si potesse giudicare con la sensibilità di oggi. Però questi tentativi si scioglievano man mano come la neve al sole e rimaneva la bruttura, l'orrido di pagine veramente nefaste. Ho infine tentato di dirmi che Papa Wojtyla ha chiesto perdono al mondo per questo e purtroppo per tanto altro ancora.

Infine ho riscontrato che dovevo accettare la bruciante verità di queste pagine orribili della Chiesa, portandomi in maniera ineluttabile ad alcune conclusioni che sono costretto a scolpire in maniera indelebile nella mia coscienza. Primo: non ho diritto di giudicare le miserie delle altre fedi e delle altre Chiese. Secondo: la Chiesa, quando è connivente o soltanto si appoggia al potere politico sempre si sporca e si abbrutisce. Terzo: quando la Chiesa abbandona "Madonna po-



Beato l'uomo che sostiene il suo prossimo nelle sue debolezze come vorrebbe essere sostenuto dal medesimo, se fosse in caso simile.

San Francesco d'Assisi

vertà" diventa fatalmente prepotente, dura e cattiva.

Quarto: la tentazione dell'Inquisizione, ossia intromissione negli ambiti dello Stato e della politica per imporre i propri valori, non è prerogativa del passato, ma purtroppo anche tentazione dell'oggi.

16.08.2013

SABATO

IL TESTAMENTO DELL'APOSTOLO DEI LEBBROSI

Penso che Raoul Follereau sia morto dai quindici ai venti anni fa. Questo francese della media borghesia dalla faccia rotonda che portava sempre il fifi, è diventato famoso perché ha dedicato tutta la sua vita al tentativo di guarire i malati di lebbra.

Follereau era un autentico apostolo e benefattore dell'umanità. Girò cento volte in lungo e in largo l'Africa nera e l'India, la Cina, l'Oceania e l'estremo oriente alla ricerca dei lebbrosi e dei lebbrosari, convinto che questa orrenda malattia che deturpa il corpo e che fino a poco tempo fa era assai diffusa nel mondo, si potesse guarire con un po' di buona volontà e con pochi soldi. Follereau affermava che i veri ed autentici "lebbrosi", difficilmente guaribili, erano gli Stati e gli uomini talmente egoisti che non pensavano ad altro che al denaro e ai propri interessi.

Follereau era sposato, ma senza figli, cosicché, novello missionario, poté spendersi totalmente senza risparmio di sorta per portare avanti questa crociata. E possiamo dire che ci riuscì perché la lebbra, pur essendo ancora presente in qualche remoto villaggio dell'Africa nera, praticamente è pressoché scomparsa.

Il mondo deve a questo grande apostolo moderno la vittoria su una delle malattie più ributtanti: egli ha dimostrato che se uno ha veramente amore per l'uomo, anche oggi può fare "miracoli". Follereau vinse questa "guerra" soprattutto influenzando sull'opinione pubblica e promuovendo una cultura della solidarietà. Questa impresa riuscì a questo testimone del nostro tempo perché era un giornalista brillante ed un uomo d'azione concreto e determinato.

Ricordo quando scrisse al Presidente degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica chiedendo che gli regalassero l'equivalente del costo di una superforzezza volante, di cui entrambi disponevano a migliaia ed egli con quel denaro avrebbe salvato dalla lebbra milioni di ammalati. Ricordo ancora i suoi appelli appassionati ai giovani perché non si rassegnassero a questo mondo ingiusto ed egoista, perché si ribellassero ad un perbenismo borghese ed indifferente e ad una fede che illude di potersi salvare da una vita insulsa ed inutile e di potersi guadagnare il Paradiso solamente pagando la tassa della "messa festiva". Ricordo ancora il testamento sublime con cui l'apostolo dei lebbrosi lasciò in eredità agli uomini di retta coscienza e soprattutto ai giovani, i progetti che egli non era riuscito a concludere.

Talvolta verrebbe anche a me la tentazione di lasciare ai miei confratelli e alla mia città i progetti perseguiti con passione ma che sono rimasti solamente sulla carta. Ho però tanta paura di morire senza trovare eredi disposti ad accogliere questa straordinaria ricchezza, senza il beneficio d'inventario.

15.08.2013

DOMENICA

I TESTIMONI DELL'ASSOLUTO

Recentemente mi è stato chiesto da una coppia di anziani coniugi di celebrare le loro nozze d'oro nella chiesetta delle suore di clausura di via San Donà.

Normalmente aderisco tanto volentieri-

ri a questa richiesta, da un lato perché mi fa bene questa testimonianza di un amore rimasto vivo e luminoso nonostante il passare di mezzo secolo di vita, e dall'altro perché mi riporta a rivedere queste care creature che sono le monache di clausura e che, quando ero parroco, solo una strada divideva dalla mia casa.

Io sono certo che queste suore hanno pregato per me, perché troppe cose, che sembravano veramente gravi e rovinose, si sono risolte quasi per miracolo e soprattutto perché sono riuscito a lasciare in piedi una bella ed operosa comunità cristiana nonostante i tempi difficili in cui viviamo.

Con le suore del monastero siamo sempre andati d'accordo e c'è sempre stata una bella e fraterna collaborazione per quanto è possibile tra due realtà così diverse: una parrocchia ed un convento di clausura di un ordine quanto mai antico. C'è stato un piccolo neo, però marginale ed insignificante nei nostri rapporti: da una parte il mio senso estetico che mi faceva detestare quel muraglione cupo che nasconde la bella villa dei Michieli, i patrizi veneziani che l'avevano costruita alla fine del seicento e dall'altra le suore, che ritenevano, seguendo la tradizione e i vecchi canoni, che la clausura ha ancora bisogno di mura di difesa, la ruota e le grate. Questo problema di carattere estetico è stato però estremamente marginale sia per loro che per me, tanto che abbiamo potuto vivere vicini e felici per quasi mezzo secolo uno accanto all'altro.

Quando sono entrato in convento qualche giorno fa per la celebrazione delle nozze d'oro, ho incontrato la badessa e le tre sorelle non giovanissime che ancora sono attive e vivono quasi sperdute nel grande convento che un tempo ospitava la comunità ben più numerosa che da Venezia, prima dell'ultima guerra, è emigrata in quel di Carpenedo.

Già ho scritto che un giorno in cui feci presente alla badessa che la gente del nostro tempo fa fatica a comprendere la vita claustrale, mi rispose che lei e le sue suore volevano rappresentare nella nostra città la parte della vita che rimane di solito in penombra, cioè la facciata che illustra il bisogno di silenzio, di meditazione e di contemplazione, perché la gente del nostro tempo non dimentichi una componente essenziale della vita.

Le nostre monache, anche se poche, se vecchie, se dietro le grate, nascoste dal muraglione, rimangono per la nostra società le testimoni dell'Assoluto. Se un giorno dovessero chiudere per mancanza di donne che abbiano il coraggio di accettare questa preziosa eredità, sarà veramente un brutto giorno per la nostra città, perché vorrebbe dire che l'effimero, il fatuo e il contingente rimarrebbero senza contrappeso; la facciata in penombra della medaglia della vita rimarrebbe purtroppo sconosciuta per la gente del nostro tempo e questa sarebbe una gran perdita, una vera calamità.

15.08.2013

CENTRO DON VECCHI CAMPALTO

SABATO 30 NOVEMBRE 2013
ORE 19.30

CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE

Arie tratte da opere e operette,
romanze

Contralto: Elisa Abramo
Soprano: Giorgia Crozzoli
Baritono: Emanuele Zane
Pianista: Angelo Fabris
Presenta: Nadia Lucchesi

INGRESSO LIBERO

LA NOSTRA DEBOLEZZA



La vita cristiana è piena di ironie e di sorprese. Una di esse, che ho scoperto recentemente, è che quelle che considero le mie più grandi potenzialità e doti naturali talvolta si trasformano nella mia più grande debolezza

spirituale. Come può essere?

Per natura io sono una persona precisa; mi piace l'ordine, mi piace progettare e prevedere. Nel mio cammino spirituale, tuttavia, ho constatato che Dio mi allena a non temere le cose che sembrano disordinate ed incomprensibili. Quando, ad esempio, affronto delle circostanze confuse, quasi come fossero una sorta di puzzle disordinato, la mia prima inclinazione è quella di cercare i pezzi mancanti o dispersi e metterli insieme velocemente, in maniera da vedere un "prodotto finito" di ciò che sarà - presumibilmente - il mio futuro, per

potermi assicurare ed agire anche di conseguenza.

Ma Dio mi dimostra che ha un piano migliore per me: camminare per fede. Invece di svelarmi l'intero panorama della vita in una sola volta, cosa che sembrerebbe assicurarmi, Dio mi mostra solo il primo passo da muovere per affrontare i miei problemi. Mentre obbedisco, Dio mi indica il secondo. Facendo così, mi cresce - a dir la verità - un po' l'ansia perché non riesco a vedere subito il "prodotto finito" e tutto sembra essere fuori dal mio controllo, con la sensazione di camminare alla cieca. Tuttavia, mentre applico il camminare passo dopo passo con Cristo, che individua per me il cammino migliore, questo modo di procedere - pian piano - mi diventa naturale, spontaneo. Incredibilmente imparo che quando mi sento incerta, debole e vulnerabile, posso avere fiducia nell'infinita forza di Dio piuttosto che nelle mie limitate capacità. E oggi, guardando indietro, alla mia vita, vedo che - nelle varie circostanze - in questo modo ho effettivamente percorso le strade migliori.

Questo concetto lo descrive perfettamente anche San Paolo nella sua seconda lettera ai Corinzi (12, 10): "Quando sono debole, allora sono forte". In effetti il Vangelo, se seguito con attenzione, ci rivela incredibilmente come moltissime cose qui sulla terra e certe nostre stesse convinzioni si rivelino contrarie rispetto alle leggi spirituali e Dio ci fa "correggere il tiro": con Gesù al nostro fianco assistiamo veramente ad una rivoluzione copernicana della nostra vita!

Chiediamo quindi a Dio che ci insegni la via e che ci faccia comprendere che le nostre energie umane possono

diventare delle debolezze nello svolgimento del suo piano; impariamo a non contare solo sulle nostre forze ma piuttosto a comprendere che la

vera forza viene solo da Lui e dalla parola di Verità che ci ha lasciato.

Adriana Cercato

TERRAFERMA

Come forse avrete notato, ho preso in prestito il titolo dell'articolo dal film, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2011, che è stato trasmesso in televisione qualche settimana fa.

L'ho scoperto all'ultimo minuto facendo zapping e, siccome all'epoca dell'uscita nelle sale cinematografiche avevo letto delle ottime recensioni, ho deciso di guardarlo sapendo che non mi aspettava una serata di evasione.

Raccontando le mie impressioni a caldo, potrei parlare di attualità da una prospettiva diversa, pensavo finché le immagini si susseguivano.

Tuttavia, temevo di ripetere una serie di luoghi comuni, ormai diventati sterili e sono andata a leggere l'omelia di Papa Francesco a Lampedusa, certa che avrei trovato lo spessore che stavo cercando.

Ecco come sono nate queste righe, che vogliono essere un semplice sassolino gettato nello stagno.

Non ho le competenze per affrontare la questione dell'immigrazione in modo più strutturato, ma siccome posso contare su alcuni spunti preziosi, mi riprometto di proporre di nuovo questo tema in futuro.

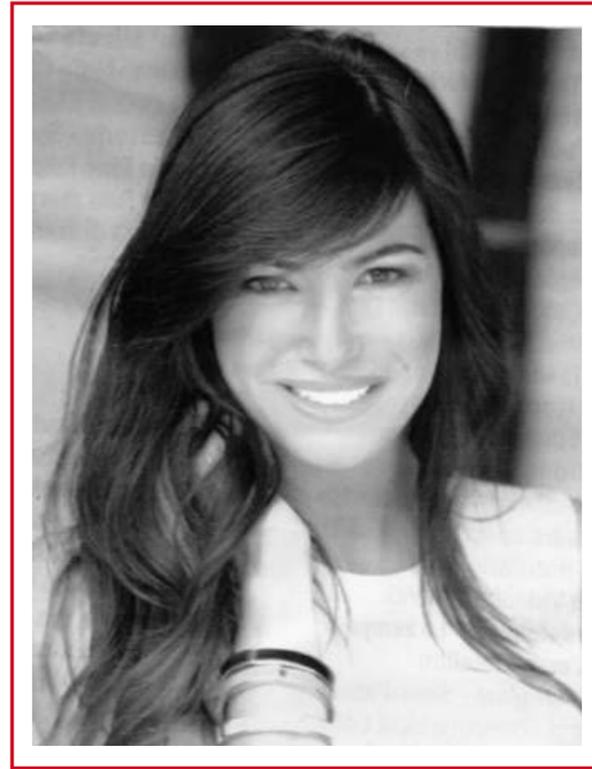
Per il momento, mi limito a condividere con voi quello che mi ha colpito di più, partendo dal film.

Terraferma narra l'anelito di serenità e di pace, oserei dire di vita, di un gruppo di migranti africani, che naufraga su un'isola siciliana, insieme al barcone che li trasporta.

La trama si snoda su due binari paralleli: da una parte i turisti, ai quali viene mostrato un luogo da cartolina, dove i clandestini non esistono e dall'altra una famiglia di pescatori, che accoglie e nasconde in casa propria una donna incinta e il figlio maggiore, salvati dal naufragio.

Ho trovato suggestiva ed emblematica la scena in cui i turisti assiepati su una barca, al termine di un giro panoramico, si tuffano a ritmo di musica mentre, poco distante, gli immigrati compiono lo stesso gesto buttandosi in acqua per raggiungere le agognate coste.

Una sorta d'immagine a specchio che rappresenta le due facce della realtà. Allo stesso modo, la legge del mare



che sancisce l'obbligo morale di soccorrere chiunque si trovi in difficoltà, si scontra con le ordinanze che im-

pongono di non intervenire e avvisare le autorità e i protagonisti si vedono sequestrare il peschereccio, l'unica fonte di sostentamento della famiglia.

Il racconto del regista Crialese si chiude con la partenza dall'isola della donna africana e dei suoi figli che, aiutati dal più giovane dei pescatori, s'imbarcano di nascosto su un traghetto, destinato a raggiungere la terraferma e la salvezza.

La stessa che cercavano le centinaia di persone inghiottite dal mare a Lampedusa.

Papa Francesco sostiene che la nostra incapacità di custodire il creato non ci consente neanche di custodirci gli uni gli altri.

A causa di quella che il Santo Padre ha definito "globalizzazione dell'indifferenza", abbiamo smarrito la capacità di piangere, del "patire con" e non ci sentiamo interpellati dalle sofferenze altrui.

Stiamo davvero diventando tutti degli "innominati", responsabili senza nome e senza volto?

Lo chiedo innanzitutto a me stessa.

Federica Causin

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 5 PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

La moglie e le tre figlie del defunto Antonio Baldan hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I residenti del Centro don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, al fine di onorare la memoria della defunta Giuliana, madre della signora Graziella Candiani della direzione dei Centri don Vecchi.

Il marito e i tre figli della defunta Nelly Tomasini hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il signor Mario De Rossi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei suoi cari defunti Silvana, Attilio, Angela e Maria.

La signora Norma Manente ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Lorenza, Amelia, Gilda e Gemma.

La signora Paola Zenato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti Marianna, Attilio, Antonia, Giuseppe, Giavanna e Maria.

Il signor Adriano Pinelli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti Bruna, Luigi, Loredana e Renzo.

Il signor Lorenzo Penzo del Centro don vecchi di Campalto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il marito e i figli della defunta Carlina Pittarello hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il dottor Giancarlo Fiorio, il dodici agosto, festa di Santa Chiara, ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per onorare la memoria di sua moglie che si chiamava pure Chiara.

La cugina della defunta Valeria, residente al "don Vecchi" di Marghera, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei loro cari defunti Sergio e Franca.

E' stata sottoscritta quasi un'azione, pari ad € 40, in memoria delle defunte Maria Lorenza ed Alessandrina.

Un "vecchio amico" ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

I figli di un'anziana signora hanno sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari ad € 120.

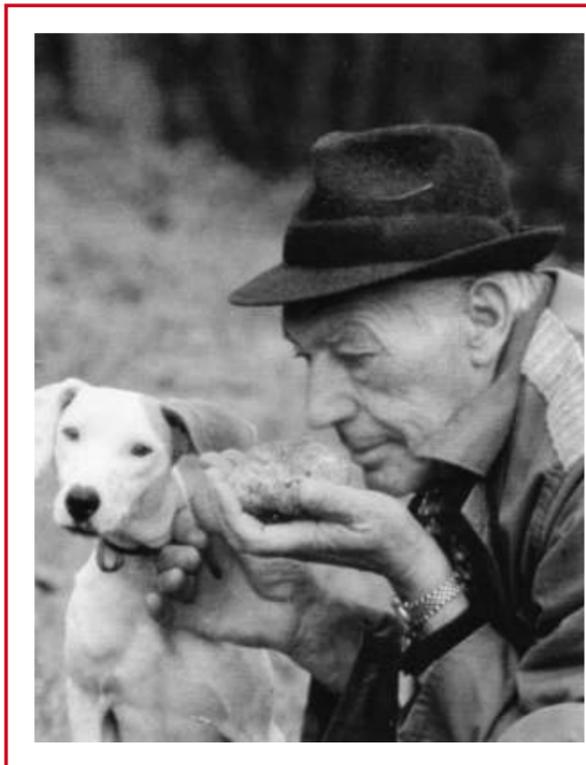
La signora Bommarco ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria dei defunti Giovanni e padre Vittorino e di tutti i defunti delle famiglie Bommarco e Chersino.

La signora Muriotto ha sottoscritto tre azioni, pari ad € 150, in ricordo di Michela, Assunta e Carmela.

La sorella del defunto Gianni Serena ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il caro fratello.

I residenti del Centro don Vecchi di Marghera hanno sottoscritto tre azioni, pari ad € 150, in ricordo della defunta Giuliana, madre della signora Graziella Candiani della direzione dei Centri don Vecchi.

La signora Callegaro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per invocare l'aiuto del Signore a favore del fratello Umberto, gravemente ammalato.



I figli Francesco, Michele ed Antonella e la moglie del defunto Gianni hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Giuseppina Bianco ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo dei suoi cari defunti Giuseppe, Maria, Adele, Alfonso, Lisetta e Vincenzo.

La signora Panizza ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Marcella.

e più solidale!

«Nessuno può rimanere insensibile alle disuguaglianze che ancora ci sono nel mondo! Ognuno, secondo le proprie possibilità e responsabilità, sappia offrire il suo contributo per mettere fine a tante ingiustizie sociali. Non è la cultura dell'egoismo, dell'individualismo, che spesso regola la nostra società, quella che costruisce e porta a un mondo più abitabile; non è questa, ma la cultura della solidarietà. La cultura della solidarietà è vedere nell'altro non un concorrente o un numero, ma un fratello. E tutti noi siamo fratelli!

«Vorrei dirvi anche che la Chiesa, "avvocata della giustizia e difensore dei poveri contro le disuguaglianze sociali ed economiche intollerabili che gridano al cielo", desidera offrire la sua collaborazione ad ogni iniziativa che possa significare un vero sviluppo di ogni uomo e di tutto l'uomo. «Oggi a tutti voi, in particolare agli abitanti di questa Comunità di Varginha, dico: non siete soli, la Chiesa è con voi, il Papa è con voi. Porto ognuno di voi nel mio cuore e faccio mie le intenzioni che avete nell'intimo: i ringraziamenti per le gioie, le richieste di aiuto nelle difficoltà, il desiderio di consolazione nei momenti di dolore e di sofferenza. Tutto affido all'intercessione di Nostra Signora di Aparecida, Madre di tutti i poveri del Brasile, e con grande affetto vi imparto la mia Benedizione. Grazie!».

Papa Francesco

PAPA FRANCESCO VISITA E PARLA AI POVERI

«AGGIUNGERE PIÙ ACQUA AI FAGIOLI»

«È bello poter essere qui con voi! È bello! Fin dall'inizio, nel programmare la visita in Brasile, il mio desiderio era di poter visitare tutti i rioni di questa nazione. Avrei voluto bussare a ogni porta, dire "buongiorno", chiedere un bicchiere di acqua fresca, prendere un "cafezinho" - non un bicchiere di grappa! - parlare come ad amici di casa, ascoltare il cuore di ciascuno, dei genitori, dei figli, dei nonni...

«Fin dal primo momento in cui ho toccato la terra brasiliana e anche qui in mezzo a voi, mi sento accolto. Ed è importante saper accogliere; è ancora più bello di qualsiasi abbellimento o decorazione. Lo dico perché quando siamo generosi nell'accogliere una persona e condividiamo qualcosa con lei - un po' di cibo, un posto

nella nostra casa, il nostro tempo - non solo non rimaniamo più poveri, ma ci arricchiamo.

«So bene che quando qualcuno che ha bisogno di mangiare bussava alla vostra porta, voi trovavate sempre un modo di condividere il cibo; come dice il proverbio, si può sempre "aggiungere più acqua ai fagioli"! Si può aggiungere più acqua ai fagioli? Sempre? E voi lo fate con amore, mostrando che la vera ricchezza non sta nelle cose, ma nel cuore!

«E il popolo brasiliano, in particolare le persone più semplici, può offrire al mondo una preziosa lezione di solidarietà, una parola - questa parola solidarietà - spesso dimenticata o taciuta, perché scomoda. Quasi sembra una brutta parola, solidarietà. Vorrei fare appello a chi possiede più risorse, alle autorità pubbliche e a tutti gli uomini di buona volontà impegnati per la giustizia sociale: non stancatevi di lavorare per un mondo più giusto

IL ROMANZO DI ADRIANA CERCATO GIORNALISTA DE "L'INCONTRO"

FABER EST SUAEQUISQUE FORTUNAE"

(Tr.: CIASCUNO È ARTEFICE DEL PROPRIO DESTINO).

In esso l'autrice si interroga sul destino e - nel contesto di una piacevole storia che vede coinvolti due adolescenti in una serie di avventure - cerca di rispondere all'interrogativo se l'uomo abbia la possibilità di forgiare il proprio futuro.

Il volume è corredato di commenti e postfazioni a cura di Lucia Lombardo, critica letteraria; Kety Ceolin, psicologa; Mons. Fabiano Longoni, sociologo.

**DA LUGLIO È REPERIBILE
IN TUTTE LE LIBRERIE**

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL CONTAGIO



"Prof. Girolamo ci sono speranze per la mia bambina?"

"Cara signora, i colleghi che l'hanno avuta in cura prima di me l'avevano già informata che sua figlia versa in condizioni gravissime e che la prognosi è riservata ma lei, lei si deve fidare di me: io le garantisco che la bimba guarirà".

"Professore io nutro una grande fiducia in lei e le sono anche molto grata per aver accettato di curare Loretta pur sapendo che non potremo mai pagare il suo onorario".

"A questo non deve assolutamente pensare, l'unica cosa che io desidero è vedere sua figlia completamente ristabilita, non pensiamo ai soldi ma al futuro di Loretta."

Il prof. Girolamo era un medico stimato ed apprezzato in tutto il mondo. I giornalisti lo adoravano perché fotogenico e disponibile a farsi intervistare in ogni occasione, i pazienti lo amavano perché aveva salvato la vita a molti di loro, le donne lo sognavano perché bello e single mentre "l'uomo della strada" lo ammirava perché era ricco e famoso.

I colleghi, i suoi collaboratori e gli infermieri invece lo detestavano perché era freddo, arrogante e sempre pronto a mettersi in luce con stampa e televisione fingendo una compassione che in realtà non provava, si faceva "sorprendere" dalle telecamere mentre accarezzava il volto di un bimbo o mentre stringeva la mano di un anziano che non avrebbe mai potuto pagargli l'onorario perché indigente senza sospettare minimamente che non era stato ricoverato in ospedale per il buon cuore del professore ma per la pubblicità che derivava da queste "buone azioni", pubblicità che ripagava ampiamente tutte le spese della degenza.

Loretta era arrivata in ospedale in una

splendida mattinata primaverile ma lei non poteva godere del sole, della brezza, dello spuntare dei primi fiori o del canto degli uccellini perché era costretta a vivere, a causa di una malattia rarissima, confinata in una stanza con tanti tubicini infilati ovunque. Era già stata ricoverata presso altre strutture ospedaliere ma nessun specialista era stato in grado di trovare una cura che le donasse una speranza, le diagnosi erano sempre risultate infauste.

Un amico di famiglia vide un giorno una trasmissione in cui si parlava di un medico che sembrava facesse miracoli e informò la madre della bambina che tentò immediatamente di contattare il professore.

La struttura era privata e lei, essendo molto povera, non avrebbe mai potuto sostenere la spesa, disperata allora si rivolse alla stampa e subito dopo l'apparizione dell'articolo che riguardava sua figlia venne contattata personalmente dal prof. Girolamo che la invitava a presentarsi nel suo reparto per una visita.

Il giorno seguente un'autoambulanza andò a prelevare Loretta e, non si sa come, al suo arrivo erano presenti molte troupe televisive che filmarono e fotografarono il famoso medico mentre accarezzava il volto della bimba ed abbracciava la madre promettendole solennemente che avrebbe fatto di tutto per salvare la figlia.

Loretta aveva bisogno di assistenza continua e le cure erano molto costose ma l'interesse dei media di tutto il mondo compensava di gran lunga le spese che la clinica doveva sostenere. Era già passato un mese dall'inizio delle terapie ma purtroppo le condizioni della piccola paziente continuavano a restare gravissime e poiché l'eco della stampa era ormai sfumato il prof. Girolamo, decise di partire per partecipare ad un congresso medico all'altro capo del mondo abbandonando, senza nessuno scrupolo, Loretta nelle mani dei suoi collaboratori che non avrebbero potuto fare altro che restare a guardare quella piccola vittima morire assistendo nel contempo allo strazio della madre alla quale erano state date tante speranze.

"Professore mi hanno informata che sta partendo ma chi curerà la mia piccolina?"

"Signora sono proprio spiacente ma purtroppo il mio aereo parte tra meno di due ore e non ho proprio il tempo per fermarmi a parlare con lei ma stia tranquilla che sua figlia è in buone mani ed io tornerò molto presto" e, dopo

Il grande centro di produzione "LA DOLCIARIA MESTRINA"

ci ha offerto la sua disponibilità a donarci le eccedenze della produzione.

I due negozi

"DOLCI E DELIZIE"

ci donano l'inventario della giornata.

Pure

LA PASTICCERIA CECCON

spesso ci offre i loro prodotti.

A TUTTI QUESTI BENEFATTORI

UN GRAZIE DI CUORE!

essersi tolto il camice ed aver indossato la giacca creata per lui da un famoso stilista, lasciò una madre disperata e la figlia moribonda ai suoi assistenti. La settimana passò velocemente su quell'isola incantevole. Lui presenziò al convegno solo il primo giorno giusto per ricevere un premio per il lavoro svolto in favore dei più poveri mentre i flash dei fotografi lo immortalavano. Il resto della settimana andò in barca, si crogiolò al sole, partecipò a cene sontuose, corteggiò le donne più belle presenti e non mancò di farsi filmare dalle telecamere mentre accorreva in soccorso di un nativo del luogo che era svenuto improvvisamente mentre raccoglieva conchiglie su quella spiaggia esclusiva, fece tutto tranne che preoccuparsi della piccola Loretta che, giorno dopo giorno, si avvicinava all'incontro con la morte mentre la madre disperata le restava accanto pregando. Era arrivato il momento di ripartire ma il professore non si decideva ad alzarsi dal letto per preparare le valigie. Due giorni prima si era sentito male mentre tornava nella sua stanza dopo aver mangiato con gusto i manicaretti preparati per gli ospiti. Non aveva chiesto aiuto a nessuno.

CENTRO DON VECCHI CARPENEDO

SABATO 23 NOVEMBRE 2013

ORE 19.30

CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE

Arie tratte da opere e operette,
romanze

Contralto: Elisa Abramo
Soprano: Giorgia Crozzoli
Baritono: Emanuele Zane
Pianista: Angelo Fabris
Presenta: Nadia Lucchesi

INGRESSO LIBERO

"E' un'indigestione" pensò "domani starò meglio" ma durante la notte avvertì uno strano malessere: faticava a respirare, tossiva in continuazione, la pelle era diventata bluastra, avvertiva una grande debolezza ed aveva la febbre alta. Trascinatosi davanti allo specchio osservò il suo volto ed un senso di gelo lo pervase: "Sono i sintomi della peste polmonare. Non è possibile, non può capitare a me, sono in un posto super protetto, non si sono verificati casi di peste a meno che, a meno che quel vagabondo che ho soccorso e che continuava a tossire mentre lo aiutavo a raggiungere l'autoambulanza non l'avesse contratta da qualche parte. Dio che cosa devo fare?".

Faticosamente si trascinò di nuovo sul letto e svenne. Un collega bussò alla porta della sua camera e non ricevendo risposta entrò. Un aereo lo trasportò immediatamente nella sua clinica dove venne portato in sala di rianimazione accanto al letto di Loretta. Era in coma farmacologico e non avrebbe dovuto percepire nulla del mondo che lo circondava ed invece poteva udire tutto ciò che i colleghi pensavano di lui.

"Eccolo il grand'uomo, ora è lui ad aver bisogno di noi, non avrà certo la forza di criticare ogni nostra mossa, chissà se gli piacerebbe farsi fotografare in queste condizioni? Io non lo credo".

"E' questo quello che pensano di me? E pensare che ho fatto di tutto per loro, li ho resi famosi assumendoli in questa clinica."

"Ne sei sicuro professore? Mi riconosci? Sono Loretta. Mi trovo nel letto accanto al tuo. Ti sei divertito al congresso? Hai ballato, mangiato e bevuto abbastanza? Io invece ero qui in attesa che tu tornassi e mi guarissi. Ti ricordi dei sogni che hai fatto quando eri privo di sensi? Ti sei riconosciuto in quel giovane medico che appena laureato aveva giurato di mettersi al servizio di chi non aveva più speranze? Dove sono finiti i tuoi propositi professore? Perché ci hai lasciati soli?".

"Non posso aiutare più nessuno Loretta, ho contratto la peste. Ti sembra sufficiente come punizione?".

"Sei stato punto da un insetto velenoso, tu non hai la peste, almeno non quella del corpo ma hai invece quella dell'anima. Hai contratto la peste del potere, della ricchezza, dell'amoralità, quella è la tua malattia ed è una malattia molto difficile da curare molto più della mia. Tra poco ti sveglierai e guarirai nel fisico ma non nell'anima perché per quella non esiste nessuna medicina, io invece morirò e con me si spegnerà anche il desiderio di vivere della mia mamma che aveva riposto in te la sua fiducia non immaginando quanto tu sia marcio e corrotto. Dimmi professore ora che hai provato che cosa vuol dire arrivare accanto all'entrata dell'inferno sei sempre sicuro che valga la pena

dannarsi l'anima per la fama?".

"Si sta svegliando, si sta svegliando. Professore come si sente?". Tutto il personale era accanto al suo letto per sorvegliare la sua guarigione, tutti sorridevano felici ma il prof. Girolamo ora sapeva che a nessuno importava di lui ed avevano ragione. Loretta gli aveva ricordato i suoi progetti giovanili e guardando la posizione che aveva raggiunto e come l'aveva raggiunta avvertì forte la sensazione di fallimento: era un appestato, o meglio era stato un appestato perché ora voleva cambiare, lo voleva con tutto se stesso.

Pregò un'infermiera di chiamare il dott. Pullio. Era un medico giovane pieno di entusiasmo, gli ricordava se stesso quando aveva la sua età. Pullio gli aveva sottoposto una sua idea per curare Loretta ma lui non l'aveva neppure presa in considerazione ma mentre era in coma ci aveva ripensato ed ora era convinto che con qualche integrazione forse avrebbero potuto salvare la bimba.

"Dottore, ho ripensato alla cura che mi aveva proposto e credo che possa funzionare. Inizi subito".

Il dottorino strabiliato per il cambiamento del professore cominciò la somministrazione dei nuovi farmaci e ... e piano piano la piccola migliorò. L'equipe medica era certa che si sarebbe anche ristabilita completamente.

Venne indetta una conferenza stampa ed il professor Girolamo volle che fossero presenti tutti i suoi collaboratori. "Tu hai lavorato ed il merito se lo prenderà come sempre lui, non è cambiato nulla ma proprio nulla".

"Non mi importa" rispose Pullio "a me interessa solo che Loretta possa giocare e vivere come tutti gli altri bambini".

"Signori della stampa, rispondo per prima cosa alle vostre domande sulla mia salute. Mi sono completamente ristabilito e questo grazie alle cure di tutto lo staff della clinica. Parliamo ora della piccola Loretta seduta accanto a me. Come potete vedere si sta riprendendo e sono certo che tra un mese, due al massimo tornerà a casa con la mamma che non ha mai cessato di sperare ma il merito non è stato mio, vi prego di fare silenzio e di ascoltarmi attentamente. Ripeto che il merito non è stato mio ma del dott. Pullio, il giovane medico che se ne sta nascosto là in fondo. E' stato lui a trovare la soluzione, è stato lui che ha curato giorno e notte questa bella bambina ed è stato lui che l'ha assistita, io, io non ho nessun merito. Grazie per la vostra attenzione".

Spente le telecamere il prof. Girolamo andò a congratularsi con il giovane medico dicendogli: "Mantenga intatti i suoi ideali, non si lasci mai corrompere, come ho fatto io, dal desiderio del successo. Lei è un vero medico, lei

ama i suoi pazienti ed ha a cuore la loro guarigione. Il mondo ha bisogno di figure come la sua".

Si avviò poi nella camera di Loretta per ringraziarla ma la piccola lo ascoltò perplessa perché non ricordava nulla dei loro colloqui quando dividevano la stessa camera ma mentre stava uscendo Girolamo risentì quella vocina che lo aveva tormentato durante il coma.

"Professore, grazie per avermi ascoltata e grazie per avermi salvata, so che ci vuole molto coraggio per mettersi in discussione e lei l'ha fatto. Credo che ora lei sia guarito anche dalla peste dell'anima. Non si fermi ora ma ricordi sempre i suoi propositi di curare le malattie rare e mi creda che le soddisfazioni che otterrà nel vedere sorridere e magari anche guarire una persona senza nessuna speranza saranno maggiori di quelle che avrebbe nel rimirare la sua fotografia sul giornale. Lui si girò e vide che Loretta lo stava guardando sorridendo

Mariuccia Pinelli

CENTRO DON VECCHI MARGHERA

SABATO 24 NOVEMBRE 2013
ORE 16.30

CONCERTO LIRICO

Soprano: Mariuccia Buggio
Tenore: Marco Cavagnis
Pianista: Giovanna Tomanin

Presenta: Laura Novello

INGRESSO LIBERO

I MAGAZZINI

SAN MARTINO E GRAN BAZZAR
DELL'ASSOCIAZIONE
"VESTIRE GLI IGNUDI"

hanno preparato un locale per mettere in offerta anche quest'anno i regali e gli addobbi natalizi perché il natale sia festoso per tutti nonostante la crisi economica.

**LA DIREZIONE DELLA
GRANDE CATENA DEGLI
IPERMERCATI DI GENERI
ALIMENTARI "DESPAR"**

ci ha assicurato che quanto prima metteranno a disposizione del nostro "Banco alimentare", tutti i prodotti non più commerciabili dei loro centri di distribuzione.